



ARCIDIOCESI DI FERMO-UFFICIO SCUOLA
SERVIZIO DIOCESANO PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE CATTOLICA

*“...fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e canoscenza.”*

L'Ulisse dantesco: l'avventura di crescere

La vita è fame e sete di un oggetto ultimo che incombe sul nostro orizzonte ma sta sempre al di là di esso. È questo che rende l'uomo inesaurevolmente ricercatore.

Incontro di formazione per Insegnanti di Religione Cattolica dell'Arcidiocesi di Fermo.

Programma:

- ore 16 “**L'Ulisse dantesco: l'avventura di crescere**”
 - *relatore Don Mario Follega*
- a seguire Ss. Messa e momento conviviale

Sabato 5 Ottobre si è svolto presso l'auditorium di Villa Nazareth l'incontro rivolto agli Insegnanti di Religione Cattolica della Diocesi di Fermo sul tema “L'Ulisse dantesco: l'avventura di crescere – La vita è fame e sete di un oggetto ultimo che incombe sul nostro orizzonte ma sta sempre al di là di esso. È questo che rende l'uomo inesaurevolmente ricercatore”.

L'incontro di formazione, al quale hanno partecipato oltre 80 IdR, è stato tenuto dal Responsabile dell'Ufficio IdR Prof. Follega Don Mario ed è iniziato con il saluto di S.E. Mons. Rocco Pennacchio. L'Arcivescovo, rifacendosi al tema prescelto, ha evidenziato tre caratteristiche proprie di Ulisse, avvicinabili al mondo dell'insegnamento: la curiosità del ricercare, la precarietà del navigare in mare aperto e il forte senso di appartenenza alle origini, sottolineando che ogni insegnante è mandato dalla Diocesi e ha il dovere morale di rappresentarla degnamente.

Il Responsabile Don Mario Follega ha confermato le parole del vescovo ribadendo il senso del mandato inteso come un atto di fiducia e una proposta di alleanza, che impegna ad una coerenza di vita e pone dentro una relazione ecclesiale che chiede di essere coltivata e alimentata. Il docente di religione non è una semplice figura professionale all'interno della scuola ma offre agli alunni un incontro con una persona, un vissuto, che lo rende testimone coerente nel rapporto tra l'aula e gli ambienti di vita. Nell'ottica dell'appartenenza non è solo l'insegnante ad essere coinvolto in un cammino di alleanza ma è anche la comunità cristiana che sostiene i docenti valorizzandoli nella loro competenza.

Don Mario ha iniziato la sua relazione introducendo il XXVI Canto dell'Inferno della Divina Commedia. Dante entra nell'Ottavo cerchio dove sono puniti truffatori ed imbrogliatori, diviso in 10 Bolge a seconda del tipo di truffa commessa dai peccatori. Nello specifico Dante si trova nell'ottava bolgia dove sono condannati i consiglieri fraudolenti, che usarono la loro intelligenza per organizzare frodi a danno di altri e che sono rinchiusi all'interno di lingue di fuoco tremolanti, come contrappasso all'aver usato in vita le loro lingue per imbrogliare. Una fiamma a due punte si avvicina a Dante e Virgilio spiega che lì dentro si celano le anime di due peccatori che scontano insieme la loro pena: Ulisse e Diomede, l'artefice della caduta di Troia e il fortissimo guerriero che lo aiuta nell'impresa. Dante desidera parlare con quelle due anime così Virgilio chiede ad Ulisse di raccontare la sua fine; la lingua di fuoco si agita e inizia a raccontare di quando finalmente riuscì a lasciare la maga Circe.



ARCIDIOCESI DI FERMO-UFFICIO SCUOLA SERVIZIO DIOCESANO PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

L'interpretazione cristiana del mito di Ulisse, in particolare nella lettura che ne fa Dante, è il tentativo di rispondere a cosa voglia dire essere leali con la propria umanità, sia con i sentimenti che con le esigenze della ragione. Dante, infatti, presenta Ulisse come l'immagine della ragione umana capace di emozioni e di desiderio, inteso non come anelito ma come parte strutturale della ragione stessa. La struttura della ragione umana può realizzarsi compiutamente solo se determinata da un movimento, un'iniziativa, che allontana l'uomo dal ripetere azioni senza un cambiamento. Ulisse inizia infatti ad agire nel momento in cui sceglie di distaccarsi da Circe, spostando il proprio desiderio oltre le convenzioni. Egli è segno di una ragione che non si accontenta ma che tende alla conoscenza della totalità dell'esistenza. Nulla infatti, neppure l'amore per i propri cari, può vincere quella tensione al movimento nella quale anche Dante si riconosceva. Non a caso, nell'ultimo canto dell'Inferno, descrive Satana come immobile, avvolto nel ghiaccio, in opposizione allo Spirito Santo, raffigurato come fuoco, principio ardente della vita. Questa non è semplicemente una rappresentazione allegorica ma nasce dell'esperienza stessa del poeta, dal concetto di avvenimento, che ci fornisce una chiave interpretativa di tutta la sua opera.

Nei versi seguenti del canto Dante sottolinea come Ulisse, nonostante la "picciola compagnia" e "sol con un legno", si sia spinto sino alle Colonne d'Ercole, al limite estremo di ciò che è conoscibile dalla ragione umana. Nulla ostacola il suo desiderio. Ulisse non arretra nonostante la stanchezza e la fatica, non rinnega la sua sete di conoscenza e passando dall'esperienza del limite si spinge oltre per poter comprendere il reale. In pochi istanti, Ulisse pone i suoi compagni davanti ad una scelta, nella quale la libertà prende iniziativa. Dante evidenzia infatti il momento decisivo nel quale siamo chiamati a scegliere quale atteggiamento assumere sapendo che da esso poi dipenderanno gli istanti successivi. "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute (intesa come somma umanità) e conoscenza (cioè il comprendere la realtà)". Nel conoscere la realtà è intelligente osservarla per il positivo che se ne può trarre, dando valore alle cose e ricordando che da cristiani, al di là di ogni calcolo della ragione, abbiamo incontrato Qualcuno che ci ha aperto al vero senso delle cose.

Dopo cinque mesi di navigazione finalmente Ulisse e i suoi compagni si trovano davanti alla montagna del Purgatorio, ma la gioia dura poco perché il mare inabissa la nave e si conclude così il loro folle volo. Ecco chiara la posizione di Dante: la ragione umana tende alla comprensione della totalità del reale, fino a giungere alle soglie del Mistero, ma senza la grazia la ragione si ferma, deve arrivare Qualcuno ad aiutarci. Dante non condanna Ulisse per quell'ardore di conoscere la realtà, ma perché fraudolento in quanto ha usato il proprio ingegno per ingannare gli altri ed ottenere gloria in vita. Non conoscendo l'Odissea di Omero, Dante crea il proprio epilogo alla storia di Ulisse rendendolo il simbolo di colui che vuole conoscere il significato del tutto prendendo la strada sbagliata, senza riconoscere che l'umiltà è la virtù che permette l'incontro con l'Infinito. Il Mistero infatti non va cercato al di là del mare, ma Dio ti viene incontro attraverso le circostanze in cui ti chiama a vivere. Tutto sta nell'intelligenza dello sguardo con cui si osserva la realtà, lo stesso sguardo che farà dire a Dante in Paradiso che ogni desiderio sarebbe inutile se il compimento non fosse accessibile.

Al termine del momento formativo il responsabile Prof. Follega Don Mario saluta gli insegnanti con le parole di Papa Francesco: "Dio ha fiducia in te, Dio si rallegra del tuo desiderio. Ogni movimento del tuo cuore in ricerca è un dono prezioso. Credi in tale ricerca" e lascia a tutti i presenti un augurio per il nuovo Anno scolastico citando San Francesco: "Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile."